

Mercoledì 26 Ottobre, 2011 | CORRIERE FIORENTINO - FIRENZE | © RIPRODUZIONE RISERVATA

Laika all'ultima firma, battaglia fra archeologi

«Poca trasparenza», «Gestire è diverso da studiare»

Sarà un affare per tutti. Questo il senso dell'ultima firma che mancava per sbloccare l'operazione «trasloco reperti» e cominciare i lavori del nuovo stabilimento Laika a San Casciano. Lo sarà per il Comune e i 249 lavoratori che, a detta della multinazionale tedesca (in base ai contratti stipulati, la destinazione d'uso a Ponterotto dovrà rimanere industriale per 40 anni), avranno il futuro garantito. Per la Regione, che può dire di non aver perso l'investimento di una grande azienda. Per i reperti archeologici, perché la terza via scelta dalla Soprintendenza (la strada di mezzo contestata dai più noti archeologi italiani tra cui Settis che l'ha definita una soluzione «fuorilegge» e «incostituzionale») non prevede lo stop dello stabilimento, ma nemmeno la distruzione dei resti etruschi e romani, che saranno traslocati nell'adiacente area naturalistico-sportiva La Botte.

«Un'archeopatacca» secondo comitati e archeologi (tra cui Settis e il rettore dell'università di Foggia Giuliano Volpe); la soluzione migliore e più equilibrata per il governatore Enrico Rossi e le soprintendenti Maddalena Ragni e Mariarosaria Barbera, che risponde alle critiche degli autorevoli colleghi: «Il via libera è stato dato oltre che dalla Soprintendenza, dal Comitato tecnico scientifico per i beni archeologici del ministero e dalla direzione generale per le antichità dello stesso dicastero. Ai miei colleghi dico che un conto è insegnare l'archeologia, un altro gestirla. E noi abbiamo preso una decisione di equilibrio visto che c'era la possibilità di un parco a poche centinaia di metri di distanza». Sarà un affare per tutti si diceva. Lo sarà e lo è stato per Laika («Il nostro passato e il nostro futuro sono in Toscana») che vuole riprendere i lavori del nuovo stabilimento da oltre 300 mila metri cubi. E che ha pagato quei terreni, nel 2002, come ha confermato ieri l'amministratore delegato Jan Gerrit Dee Haas, «3,5 milioni di euro, 22 euro al mq». Più o meno un quarto di un terreno fabbricabile industriale (siamo nel Chianti, basta pensare che nella piana fiorentina il prezzo medio a mq non supera i 150 euro), e con la variante urbanistica ad hoc che fu adottata dal Comune dopo l'acquisto dei terreni. Proprio la procedura urbanistica è stato il punto più criticato da Anna Marson, ancora prima di essere scelta da Rossi come assessore regionale in quota Idv, anche se l'Idv — assessore alla cultura a parte e competente in materia, Cristina Scaletti — oggi critica soprattutto l'operazione trasloco.

Rossi ieri ha stoppato le polemiche: «Si discute, ci sono diversità di opinioni, ma poi alla fine si chiude». E si è chiuso nonostante in Regione e in Soprintendenza continuino ad arrivare lettere di protesta degli archeologi. Ultima quella dei professori Angela Pontrandolfo e Sauro Gelichi, rispettivamente presidente della consulta universitaria per l'archeologia del mondo classico e per l'archeologia post-classica: «Ci sentiamo di dover rilevare la scarsa trasparenza che ha contraddistinto l'iter di tutta questa vicenda». Il tema della trasparenza viene sollevato di nuovo da uno dei più autorevoli archeologi italiani, Giuliano Volpe, in un appello indirizzato a Rossi e Soprintendenza: «Perché non si sono fornite notizie sui ritrovamenti? Perché non si sono aperti i cantieri archeologici ad esperti, associazioni, cittadini come avviene in tutti i Paesi europei? L'opacità produce sempre dubbi e sospetti. Il prossimo anno terremo a Firenze un convegno sull'archeologia pubblica. Come potremmo parlare di archeologia pubblica, di ruolo sociale dell'archeologia, di partecipazione democratica, mentre non si garantisce nemmeno, in situazioni come queste, un minimo di trasparenza?».

La soprintendente Barbera ha replicato alle accuse di opacità: «I risultati degli scavi saranno presto pubblicati su un sito specializzato e ci vuole tempo anche per consentire a noi di terminare gli studi. Tra l'altro con tutto questo caos mediatico quel cantiere non è più sicuro, ci sono già state due effrazioni...».

Il caso Laika dimostra che la Toscana, il suo paesaggio e la sua cultura hanno sempre gli occhi puntati addosso. Dice Rossi: «È così. Ma crediamo di aver trovato una soluzione equilibrata che concilia tutela e sviluppo. È la nostra scommessa per la Toscana dove sono convinto che se venissero a mancare il mantenimento e il potenziamento del nostro apparato produttivo si aprirebbe il campo a una minaccia assai maggiore nei confronti del paesaggio. Una minaccia fatta di spinte speculative finalizzate alla rendita e all'ipersfruttamento delle bellezze che abbiamo e che invece dobbiamo preservare per il futuro».

Alessio Gaggioli

RIPRODUZIONE RISERVATA